

praticamente riempivano i trentacinque minuti di trasmissione, sono infatti sostituite da una « scaletta » varia ed interessante che prevede: la presentazione da parte di critici de *Il libro della settimana*; brevi interviste con autori; brani di prosa o poesie, letti dall'attrice Carla Bizzarri; e, infine, inchieste sui gusti letterari delle personalità più in vista nel Paese.

Di questa trasmissione avremo, comunque, occasione di riparlare.

Anton Luciano Casazza

## Teatro

Sulla ribalta del Teatrino del Corso, in Milano, si replica *Ma è poi esistito Ivan Ivanovic?*, opera di Nazym Hikmet, reputato, a quanto riferisce il programma dello spettacolo, uno dei maggiori commediografi russi. Ciò che, se rispondesse a verità, potrebbe far dubitare che la gloriosa tradizione teatrale di quel paese sia andata, miseramente, alla malora.

Il copione è infatti mediocre, ricco soltanto di luoghi comuni e di frasi fatte, che vorrebbe, in quanto la satira *castigat ridendo mores*, far ridere e non riesce nemmeno a far sorridere, che tenta la critica di costume e non attinge neppure alla cronaca.

La favola che il Nazym Hikmet viene narrando, sia pure travestita in rosso (il colore non poteva essere diverso), non è inedita: c'era una volta in un borgo di Russia un reggente, un funzionario, di nome Sergej Konstantinovic, il quale, a differenza dei suoi pari grado preposti al governo della gente in altri luoghi, aveva instaurato una propria, personale

« regola » amministrativa: l'annosa prassi burocratica, negli atti ufficiali, era stata abolita; lasciati da parte i timbri e le scartoffie, si veniva subito al sodo, si badava alle persone; alla venerazione ed al timore verso più altolocati « compagni » era venuto sostituendosi l'amor del prossimo. Ed il borgo prosperava, e gli abitanti erano felici: si è al prim'atto.

Quand'ecco, al secondo, Sergej Konstantinovic improvvisamente muta registro alla sua condotta, pretende l'osservanza della vera « regola », quella, ortodossa, di tutti i funzionari: la burocrazia. Di questo mutamento, che gli causa, persino, la perdita dell'amore di una fanciulla, è diabolico artefice certo Ivan Ivanovic; il quale, fattosi amico di Sergej con arte subdola, ne diviene il consigliere fidato, *l'alter ego*; lo induce a darsi importanza ed autorità, a pretendere il culto della personalità, a porsi su d'un piedestallo marmoreo, a pronunciare, a cateratta, discorsi « politici », anziché « umani ».

Per Sergej Konstantinovic tutto ormai — amore, bontà, intelligenza, amicizia, rettitudine — andrebbe perduto per sempre, sostituitosi il burocrate all'uomo, se non avesse luogo, come d'altronde era prevedibile, un brusco ravvedimento finale: il terz'atto si chiude con una gran botta in testa ad Ivan Ivanovic, la causa di tutti i guai, e chi l'ha presa se la tenga.

Ma chi è Ivan Ivanovic? *Ma è poi esistito Ivan Ivanovic?* Questa domanda, con cui s'intitola l'opera e n'è l'ultima battuta, pone l'autore ai suoi personaggi ed al pubblico. La risposta, se non per i compagni osservanti almeno per noi che abbiamo una certa qual dimestichezza con gli angeli ed i demoni, con l'onora-